

## Dopo le elezioni amministrative

# Agnelli ora fa il tifo per Craxi

Craxi ottiene anche il «voto» dell'avvocato Agnelli purché tratti il Pci alla stregua del Pci francese. Il calo comunista accende il dibattito politico. Ma il segretario socialista ora dice: «Il problema non è il riequilibrio all'interno della sinistra, ma come la sinistra riesce a costruire le condizioni per non mancare ad un appuntamento col futuro». Intanto, De Mita sta tranquillo, ma non più di tanto...

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Si compie Gianni Agnelli: «Buoni questi risultati elettorali». E, ad onta delle affinità repubblicane di famiglia, l'Avvocato a urne chiuse vota Psi. «C'è da augurarsi - dice il capo dell'impero Fiat - che l'anomalia di un immenso Partito comunista possa diminuire e che si possa avere un Partito socialista che pesi di più». Dimenticati tutti i recenti screzi con Bettino Craxi e Claudio Martelli (sulla «opzione zero» per l'informazione, la legge anti-trust e il trasferimento pubblico alle imprese private), Agnelli recupera, e va decisamente oltre, la strategia dell'attenzione riservata al leader socialista quando questi occupava saldamente la poltrona di palazzo Chigi. Adesso il presidente della Fiat chiarisce il suo inconsueto accento alla «applicazione della

regola dell'alternanza nel nostro sistema democratico che lascia stupefatta a fine aprile l'assemblea confindustriale di Napoli. Un Craxi nei panni di Mitterrand sembra ben gradito all'Avvocato: «Quando le cose vanno bene in Italia - dice - seguono di solito di uno-due anni quello che succede in Francia».

Non è proprio originale l'esempio francese in questo dopo-voto. Era già stato affacciato a botta calda, l'altra sera, dal dc Enzo Scotti. Stesso assunto: il «declino» irreversibile del Pci, alla stregua del Pci. Medesimo giudizio: il successo socialista come espressione di uno spostamento moderato dell'elettorato. Ma opposte le conclusioni. Se il vicesegretario dello scudocrociato aveva ipotizzato una egemonia centrista a

**RIEPILOGO** dei 409 centri nei quali già in precedenza si era votato col sistema proporzionale (sono compresi i capoluoghi).

LISTE	AMM. '88			AMM. '83			pol. '87
	voti	%	s.	%	s.	%	
P.C.I.	964.182	21,9	2.431	25,8	2.781	26,8	
D.C.	1.620.303	38,8	4.376	35,6	4.260	34,9	
P.S.I.	803.389	18,3	2.016	15,3	1.727	14,2	
P.S.D.I.	221.994	5,0	410	6,3	532	3,6	
P.R.I.	227.455	5,2	369	5,4	357	4,2	
P.L.I.	82.875	1,9	95	1,9	92	1,9	
D. Prof.	38.044	0,9	33	0,5	22	1,4	
P.R. I. Civ.-V.de	17.379	0,4	5	—	1	2,2	
Verdi	47.601	1,1	55	0,1	1	1,9	
M.S.I.	171.665	3,9	251	5,0	325	6,8	
Lega lombarda	21.868	0,5	40	—	—	0,3	
P.S. D'Az.	13.652	0,3	34	0,3	29	0,5	
Liga veneta pans.	817	—	1	—	—	0,5	
Altri	169.364	3,8	406	3,8	466	0,7	
TOTALI	4.400.533	—	10.522	—	10.593	—	

mezzadria tra Dc e Psi, il maggiore esponente dell'imprenditoria nazionale pare prefigurare nel medio termine («uno- due anni») una dinamica del quadro politico che «avvicini l'Italia al resto d'Europa» ma naturalmente da far pagare

(questa volta in «forza» dei numeri elettorali) al Pci. Questo dualismo di analisi sta agitando trasversalmente

gli alleati-contendenti della coalizione di governo. A differenza del vicesegretario, Paolo Cabras scrive che il risultato socialista «non allontana ma accelera il processo verso l'alternativa: il riequilibrio a sinistra è l'ouverture dello spartito mitterrandiano caro a Craxi». Il direttore del *Popolo* lo ritiene «un obiettivo legittimo», ma ne paventa uno sbocco «di potere, di schiarimento». Tanto più se basato su «un processo continuo di riduzione del consenso intorno al Pci fino a raggiungere le proporzioni del partito di Marchais», perché - dice - «un tracollo comunista provocherebbe dispersioni del suo elettorato non necessariamente nella direzione del partito di Craxi e magari alimentarebbe proteste e posizioni estremiste a sinistra come a destra e rafforzerebbe tendenze localistiche sempre dispersive».

Craxi, da parte sua, continua a frenare i socialisti che scapitano per un «sorpasso» sul Pci. «Il riequilibrio - afferma in un'intervista a *Repubblica* - non è più il principale dei problemi. Del resto si sta attuando, punto più o punto meno. Il vero problema è lo stato di una sinistra che è ancora un magma molto informe». Il risultato elettorale, a suo dire, dovrebbe rendere «più facili» i rapporti tra Pci e

## L'«Osservatore romano» «Un voto a favore del governo»

«Gli elettori hanno premiato la governabilità e la stabilità politica». Così l'«Osservatore romano», commenta il voto amministrativo di domenica e lunedì scorsi. L'indicazione politica che emergerebbe dalle urne è, secondo l'organo vaticano, che «il nuovo governo espresso dalla maggioranza programmatica merita ampiamente la fiducia del paese». Non basta: «Meritano, insieme al governo, consenso anche i cinque partiti, ricompattatisi nell'impegno di risolvere i problemi più urgenti».

## Per i delinelli «sepolto il sogno del governo costituente»

Escono invece «renate le prospettive ideologiche» di un avvicinamento al Pci. Il *«Sabato»* liquida in due parole la «pretesa autorevolezza» di quanti, cattolici e comunisti, hanno osato parlare di «governo costituente» in tempi anche recenti, un «ostinato tentativo di tornare al passato». C'è di più: «frenato» il presunto abbraccio con la Dc, il Pci, secondo il *«Sabato»*, non è neanche più all'opposizione, «ha rinunciato di fatto a questo ruolo». Così, il successo socialista indicherebbe il Psi il «polo di aggregazione delle forze di rinnovamento del paese».

## Per il dc Segni è ora della legge elettorale maggioritaria

Soddisfatto ovviamente dell'esito del voto anche Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare: «Molto positivo il riequilibrio a sinistra tra Pci e Psi... un ulteriore colpo al bipolarismo». Dc-Pci... E, infine, «risultati positivi» per tutti i partner quando una collaborazione di governo è condotta in termini non conflittuali. Per Mario Segni esponente dell'ala più moderata della Dc, il «riequilibrio tra Pci e Psi» prefigura «una sinistra diversa da quella passata». E cadrebbero «molte obiezioni» ad una legge elettorale maggioritaria, «non potendosi più rimproverare, a chi la propone, di voler «creare un bipartitismo Dc-Pci».

## Rauti: «Il Msi rischia di essere una piccola riserva indiana»

L'esito del voto ha indotto la minoranza del Movimento sociale ad affilare i coltelli e preparare l'offensiva. Il segretario missino, Gianfranco Fini, attribuisce gran parte della flessione ad un «voto meridionale dove hanno pesato in modo superiore a ogni previsione clientele e favoritismi tipici delle baronie partitocratiche meridionali». Ma Pino Rauti, pur escludendo «un assalto alla segreteria», parla di «rinnovare nel fondo stesso il discorso politico del Msi», che corre il rischio di diventare una «piccola riserva indiana», e convoca a Roma i suoi seguaci per preparare un'opposizione concentrata nel prossimo Comitato centrale di luglio. Forse la richiesta di un congresso straordinario, forse il tentativo di coagulare una nuova maggioranza interna appoggiandosi ad esponenti della corrente di Fini.

## Dagli eletti verdi «attenzione al programmi»

Dichiarazioni diversificate dal fronte verde. Il capogruppo a Montecitorio, Gianni Mattioli, fa notare che le liste del sole che ride erano presenti, nei comuni in cui si votava con la proporzionale, solo in 74 casi su oltre 400. «Su questa base - commenta - abbiamo ottenuto non l'uno per cento, ma oltre il 5». Mattioli promette «attenzione ai programmi e ai problemi da risolvere» nei governi locali, senza cedimenti a «formule vuote, schieramenti e clientele». Marco Boato, senatore del gruppo federalista europeo ecologista, si sofferma invece sul «profondo processo di trasformazione sociale e culturale» della società italiana, i cui sintomi sarebbero, sul piano politico, «la crescita dei socialisti e la diffusione sempre più ampia dei verdi nelle istituzioni».

## Preoccupazione di Dp per il voto «moderato»

Democrazia proletaria osserva con preoccupazione il proprio risultato elettorale, rilevando «che il calo del Pci, che sembra segnare un declino difficilmente invertibile, non si riserva sostanzialmente a sinistra». La segreteria nazionale di Dp segnala «una convergenza moderata al centro dell'elettorato, con fenomeni emergenti e preoccupanti, in alcune zone, di espressione anche sul terreno elettorale di nuovi e vecchi razzismi», e la crescita del «progetto socialista di modernizzazione autoritaria della vita politica» italiana.

GIUSEPPE BIANCHI

## De Mita: «Un buon voto che avvantaggia il governo»

«Non ho mai immaginato che si trattasse di un voto sul governo, ma indubbiamente il governo se ne avvantaggia». Questo dice De Mita commentando dal suo punto di vista di segretario-presidente il risultato «complessivamente buono» di queste elezioni. E mentre i suoi fedelissimi ripetono che deve conservare la guida del governo e del partito, la Dc avvia l'analisi del voto. Che riserva qualche delusione.



Ciriaco De Mita

ROMA. Il dato, preoccupante, è sempre lo stesso: la forza democristiana resta concentrata lontano dalle città. Nei piccoli comuni lo scudocrociato ha ripreso a guadagnare consensi e voti, ma nelle aree urbane la ritorta dai minimi storici toccati negli ultimi anni è lenta e faticosa. Le cifre di quest'ultima tornata amministrativa, del resto, parlano chiaro. Nei comuni non capoluogo dove si è votato con la proporzionale la Dc ha ottenuto il 38,4%. Nelle otto città capoluogo di provincia, invece, la media precipita al 27,8, con un recupero dello 0,7% rispetto al voto per la Camera dell'anno scorso e di appena lo 0,2% nei confronti delle amministrative dell'83. Ancor peggio il voto per le elezioni provinciali (Pavia, Viterbo e Ravenna), perché lo scudocrociato non solo non recupera rispetto al voto degli anni passati, ma va addirittura

indietro (pur partendo da percentuali già notevolmente basse). Nelle tre province, infatti, la Dc ottiene solo il 25,8% (il Pci è, invece, al 36,1) perdendo lo 0,4% rispetto alle elezioni provinciali dell'83 e addirittura il 3% nei confronti del voto politico di appena 11 mesi fa. È il voto delle città minori, insomma, che ha equilibrato il risultato democristiano consentendo al partito di attestarsi sul 36,8%, guadagnando l'1,2% rispetto all'83 e l'1,9 sul voto dell'anno scorso. Un risultato che Ciriaco De Mita ha infine definito «complessivamente buono». Buono, ha aggiunto, anche per il governo che dirige: «I partiti della maggioranza ottengono notevoli risultati: c'è la grande affermazione del Psi, la tendenza ripresa della Dc e la tenuta dei partiti minori. Considero il voto recuperato positivo: anche se non ho anni passati, ma va addirittura

## I numeri per le giunte nei comuni capoluoghi

Di alleanze, giunte e assessorati si comincerà a discutere soltanto nei prossimi giorni, anche se i contatti tra i partiti sono già in corso. E tuttavia possibile fin d'ora, sulla base dei risultati definitivi e dei seggi attribuiti a ciascuna lista, ipotizzare le maggioranze che potranno formarsi negli otto comuni capoluogo e nelle tre province in cui si è votato domenica e lunedì.

ROMA. Al Comune di Pavia la giunta di sinistra, che disponeva di 20 seggi su 40, non ha più la maggioranza (il Pci ha perso 3 seggi, il Psi ne ha guadagnati 2). Con Dp e i Verdi (un seggio a testa) la sinistra raggiunge comunque i 20 seggi della passata legislatura. Il pentapartito dispone invece di 25 seggi (ne aveva 26), che salgono a 28 con la Lega lombarda. Alla Provincia la giunta uscente (Pci-Psi) scende da 16 a 15 seggi su 30 (ma un seggio è andato ai Verdi), mentre il pentapartito resta a 16 seggi (che salirebbero a 18 con la Lega lombarda). A Novara il pentapartito a guida socialista aumenta i propri seggi da 30 a 33 su 50 (il Psi ha guadagnato 4 seggi). Sulla carta sarebbe possibile anche una giunta Pci-Psi-Psi, che disporrebbe di 28 seggi (30 con l'aggiunta dei Verdi che entrano per la prima volta in Consiglio).

Anche a Belluno la giunta di pentapartito, guidata dal socialista Giovanni Crema, sale di due seggi: ne aveva 30 su 40, oggi ne ha 32. Da segnalare il travaso di seggi dal Pci (che scende da 6 a 2) al Psi (che sale da 5 a 11). A Ravenna il quadripartito Pci-Psi-Psi-Pri è uscito indebolito (il Psdi perde l'unico seggio, il Pci ne perde 2 e il Pri uno), ma comunisti, socialisti e repubblicani dispongono di 37 consiglieri su 50. Anche alla Provincia la giunta uscente (Pci-Psi-Pri) perde due seggi, ma resta ampiamente maggioritaria con 21 consiglieri su 30. A Grosseto, dove nei mesi scorsi il Psi aveva rotto l'alleanza di sinistra che ha governato la città dal dopoguerra, dando vita ad un pentapartito, è possibile ricomporre la giunta Pci-Psi, che disporrebbe di 23 seggi su 40 (ne aveva 24; un seggio è andato ai Verdi).

## La riforma del Parlamento «non può ridursi a piccoli aggiustamenti» La Iotti propone una Camera delle Regioni e delle Autonomie locali

Nilde Iotti rilancia il confronto di merito sulla questione del Parlamento formulando la proposta di creare - a fianco di una Camera con potere d'indirizzo e di controllo e con la plenitudine della funzione legislativa - una Camera delle Regioni e delle Autonomie che concorra alla formazione delle leggi di bilancio e di quelle relative a funzioni, competenze e attività del sistema dei poteri locali.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**GIORGIO FRASCA POLARA**

VENEZIA. Il presidente della Camera ha illustrato la sua proposta ieri nel corso di una solenne riunione del consiglio regionale veneto riunito nell'isola di San Giorgio per il 40° della Costituzione, presente anche il ministro per le Regioni Antonio Maccanico. Inevitabile ed anzi atteso il riferimento al recente dibattito con cui Camera e Senato hanno impostato la stagione delle riforme istituzionali e indicato due priorità: il nodo del bicameralismo perfetto e il mal pienamente realizzato sistema

tata questa riforma? Nilde Iotti ha ricordato come non sia un caso che in tutti gli ordinamenti stranieri il Parlamento o è monocamerale o si basa su una netta differenziazione dei compiti delle due Camere; e come tutti gli Stati che hanno conservato un bicameralismo attivo e vitale abbiano assegnato ad una delle Camere la funzione di rappresentare l'articolazione territoriale dello Stato. «Emerge con forza - ha detto - il fatto che il governo della società moderna e dei grandi processi di trasformazione che la pervadono richiede una direzione forte e integrata a livello centrale per l'accentuata interdipendenza settoriale e territoriale, per la necessità di affrontare grandi scelte strategiche nell'economia e nella finanza pubblica». Ecco dunque l'esigenza di «creare una sede forte di raccordo tra autonomie e direzione unitaria dello Stato» (un tema che, come vedremo su-

bitò, è stato sfiorato anche da Maccanico): «La Camera delle Regioni e delle Autonomie consentirebbe appunto una partecipazione *garantita ed effettiva* delle istituzioni locali alla formazione delle decisioni centrali. E inoltre farebbe di uno dei rami del Parlamento il soggetto istituzionalmente portatore degli interessi a legiferare rispettando e promuovendo il sistema delle autonomie». «Questa soluzione - ha aggiunto il presidente della Camera - contribuirebbe anche a rafforzare il circuito istituzionale e a ridurre la mediazione esclusiva dei partiti. E così la riforma risponderebbe sia alle esigenze della funzionalità del Parlamento e dell'efficacia della sua azione, e sia alla compiuta realizzazione del sistema delle autonomie locali». In definitiva. «Alla prima Camera spetterebbero il potere d'indirizzo e di controllo e la plenitudine della funzione legislativa. Alla Camera delle Regioni e delle Autonomie verrebbe attribuito il potere di concorrere alla formazione delle leggi di bilancio e di quelle concernenti funzioni, competenze e attività del sistema dei poteri regionali e locali». Nilde Iotti non si è nascosta le difficoltà di maturazione di questa ipotesi: l'istituzione di una Camera delle Regioni e delle Autonomie «comporterebbe una modificazione di grande rilievo del sistema politico e istituzionale, e troverebbe molte resistenze». E tuttavia il presidente della Camera è il detto convinto che l'esigenza di questa riforma nasca «da problemi veri e sentiti, da disfunzioni e carenze gravi del nostro sistema istituzionale». Di più: che abbia dietro di sé «il mondo delle Regioni e delle Autonomie, che è una forza grande e vitale della nostra democrazia». Gli stessi problemi e le stes-



Nilde Iotti

se disfunzioni erano del resto emersi poco prima nell'intervento di saluto del presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini (che ha insistito sulla necessità di completare il processo di realizzazione dello Stato delle Autonomie); in quello del presidente del consiglio regionale, Guidolin, che si è richiamato al recente documento con cui le Regioni hanno chiesto una sede istituzionale di rappresentanza; e nel discorso del ministro Maccanico.

## Dal Psdi polemica col Psi Cariglia si sfoga: soltanto amarezze dai socialisti per le «fughe contrattate»

ROMA. Antonio Cariglia può dirsi soddisfatto: il Psdi, lacerato dalle polemiche interne, minacciato da un Psi «pigriatutto», vittima di fughe in massa verso il partito di Craxi, è riuscito, se non a vincere, a sopravvivere: 222.000 voti e 413 seggi. Perde 119 seggi rispetto a cinque anni fa, ma avanza dell'1,4% rispetto alle politiche dell'87. «Per la prima volta - ha detto ieri Cariglia - i voti dell'area socialista superano quelli del Pci». «Se le forze socialiste e laiche - ha aggiunto - riuscissero ad elaborare un progetto comune, potremmo ripetere quanto è accaduto in Francia». Infatti l'alternativa, sostiene Cariglia, «non è pensabile». L'entusiasmo del segretario del Psdi si spinge fino ad ipotizzare una generale «convergenza sulla strada socialdemocratica»; da Gorbaciov al Pci, dai laici alla Dc, tutti si richiamerebbero ormai all'«idea socialdemocratica». Ma dietro la soddisfazione per il risultato ottenuto fa capolino un malessere esplicito nei confronti del Psi, accusato di «tentare cavalcate solitarie» e di lavorare ai fianchi un partito (il Psdi) con cui invece si dovrebbe procedere di concerto. «Nel rapporto con il Psi - ha detto - abbiamo da registrare profonde amarezze. Almeno di due tipi: le «fughe dal Psdi al Pci, che sarebbero state «sollecitate e contrattate», e la mancata elezione al Consiglio superiore della magistratura di Schietroma al posto di Ferri, per colpa del Psi che «si è rimangiato accordi già stipulati». Quanto alle polemiche interne, Cariglia ha ribadito la sua volontà di andare al congresso entro l'autunno, mentre il Comitato centrale del 10 giugno sarà solo «una fase di passaggio». A rinfocciare le tensioni interne ci ha però pensato il vicesegretario Faccichione: «Se pretestuose polemiche interne non avessero alimentato le aggressioni esterne, oggi il nostro risultato sarebbe ancora migliore».